

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I VANGELI
LEZIONE 29

Le due moltiplicazioni dei pani e dei pesci Un doppione?

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Circa la moltiplicazione dei pani, ne sono riferite due da *Mt* e *Mr*, una da *Lc* e *Gv*. Il racconto più semplice e più antico è quello di *Mr* 8:1-9 che sta alla base degli altri. Si tratta di un miracolo unico o duplice? Entrambi gli episodi avvengono sulla sponda orientale del lago di Genezaret (nella foto), regione molto simile ad un deserto per le sue colline brulle e ripide, con piccole spiagge aride e sabbiose, prive di villaggi lungo la costa. In questo territorio abitavano pochi ebrei ma molti gentili (ovvero non ebrei) che erano rozzi, dediti alla pastorizia, poco ospitali e ostili agli ebrei che avevano invece costellato il loro paese di ricche e popolose città industriali. Tra i due racconti di *Mr*, relativi alle due moltiplicazioni, vi sono differenze nei particolari:



Mr 6:30-44
I discepoli prendono l'iniziativa;
Motivo della compassione:
pecore senza pastore;
5000 persone;
5 pani e 2 pesci;
siedono sull'erba verde;
avanzi: 12 sporte.

Mr 8:1-9
Yeshùà prende l'iniziativa;
Motivo della compassione:
muoiono di fame;
4000 persone;
7 pani e alcuni pesciolini;
siedono sul duro suolo;
avanzi: 7 ceste

Nei due racconti si trovano alcuni elementi comuni:

<i>Mr</i> 6:30-44	<i>Mr</i> 8:1-9
<i>Elementi comuni</i>	
Compassione	
Incomprensione dei discepoli	
Domanda di Yeshùà sul numero dei pani	
L'accamparsi della folla	
Pane e pesci come base del miracolo	
I gesti di Yeshùà (prese, spezzò, porse)	
La distribuzione da parte dei discepoli	
La folla si sazia	
Ci sono degli avanzi	

Le differenze sono piuttosto numeriche:

<i>Mr 6:30-44</i>	<i>Mr 8:1-9</i>
<i>Prima moltiplicazione</i>	<i>Seconda moltiplicazione</i>
Uomini	
5000	4000
Pani	
5	7
Pesci	
2	Alcuni
Avanzi	
12 sporte	7 ceste
Prato erboso	Zona desertica

Nella prima moltiplicazione sono i discepoli ad occuparsi della folla, nella seconda è Yeshùà. Ma vediamo i racconti:

Prima moltiplicazione

“Gli apostoli si radunarono davanti a Gesù e gli riferirono tutte le cose che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in privato, voi, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Poiché c'erano molti che andavano e venivano, e non avevano nemmeno il tempo di mangiare un pasto. E se ne andarono in barca verso un luogo solitario per appartarsi. Ma li videro andare e molti lo seppero, e da tutte le città vi accorsero a piedi e li precedettero. E, sceso, vide una grande folla, e fu mosso a pietà verso di loro, perché erano come pecore senza pastore. E cominciò a insegnare loro molte cose. Ormai l'ora si era fatta tarda, e i suoi discepoli gli si accostarono e dicevano: «Il luogo è solitario e l'ora è già tarda. Congedali, affinché vadano nelle campagne e nei villaggi circostanti e si comprino qualcosa da mangiare». Egli rispose loro, dicendo: «Date loro voi stessi qualcosa da mangiare». Allora gli dissero: «Andremo noi a comprare pani per duecento denari e [li] daremo loro da mangiare?». Egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere!». Accertatisi, dissero: «Cinque, oltre a due pesci». E ordinò a tutti di giacere per compagnie sull'erba verde. E si misero a giacere in gruppi di cento e di cinquanta. Presi ora i cinque pani e i due pesci alzò gli occhi al cielo e disse una benedizione, e spezzò i pani e li dava ai discepoli, affinché questi li mettessero davanti a loro; e divise i due pesci per tutti. E tutti mangiarono e furono saziati; e raccolsero i frammenti, dodici cesti pieni, oltre ai pesci. Inoltre, quelli che mangiarono dei pani erano cinquemila uomini”. - *Mr 6:30-44, TNM.*

Seconda moltiplicazione

“In quei giorni, quando c'era di nuovo una grande folla e non avevano da mangiare, egli chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Provo pietà per la folla, perché sono già tre giorni che rimangono presso di me e non hanno da mangiare; e se li mandassi alle loro case digiuni, verrebbero meno per la strada. Infatti, alcuni di loro vengono da lontano». Ma i suoi discepoli gli risposero: «Da dove si potrà saziarli qui, in un luogo isolato, con pani?». Tuttavia egli proseguì, chiedendo loro:

«Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». E ordinò alla folla di giacere per terra e, presi i sette pani, rese grazie, li spezzò, e li dava ai suoi discepoli perché li servissero, e li servivano alla folla. Avevano anche alcuni pesciolini; e, avendoli benedetti, disse loro di servire anche questi. Quindi mangiarono e furono sazi, e raccolsero i frammenti avanzati, sette cesti da provviste pieni. E c'erano circa quattromila [uomini]. Infine li mandò via". - *Mr 8:1-9, TNM*.

Un doppione?

Che ne pensano gli studiosi? In genere credono si tratti di un doppione in quanto i particolari sarebbero variati durante la trasmissione orale che si curava più della sostanza che non dei particolari. Sembrerebbe che la seconda moltiplicazione sia una copia della prima. Così si spiegherebbe meglio il fatto che la folla rimase con Yeshùà per tre giorni (seconda moltiplicazione): "Sono già tre giorni che rimangono presso di me e non hanno da mangiare" (8:2, *TNM*); in quei tre giorni avrebbero udito la sua predicazione (prima moltiplicazione): "Cominciò a insegnare loro *molte cose*" (6:34, *TNM*). Anche l'intenzione di lasciar liberi i presenti ("Se li mandassi alle loro case", 8:3, *TNM*; seconda moltiplicazione) troverebbe la sua giustificazione nella prima: "Affinché vadano nelle campagne e nei villaggi circostanti e si comprino qualcosa da mangiare". - 6:36, *TNM*.

Vi sarebbe pure una ragione per la doppia redazione del medesimo episodio: la prima sarebbe l'interpretazione della congregazione proveniente dal giudaismo, coniata sulla "cena del Signore" ("Alzò gli occhi al cielo e disse una benedizione, e spezzò i pani e li dava ai discepoli", 6:41, *TNM*); la seconda sarebbe l'interpretazione etnica ("Rese grazie, li spezzò, e li dava ai suoi discepoli perché li servissero", 8:6; *TNM*; cfr. *1Cor 11:9*). Luca, da storico, avrebbe ridotto la moltiplicazione ad una sola.

Che dire? Se le due moltiplicazioni si trovassero in due Vangeli diversi, non ci sarebbe nessun problema per una simile ipotesi. Ma il fatto che i *due* episodi si trovino *entrambi presso lo stesso Vangelo* e, per di più, *presso due Vangeli (Mr e Mt)* ci fa capire che sia Marco che Matteo li ritenevano due episodi *diversi* e non un doppione. Anche altrove le parole di Yeshùà presuppongono una duplice moltiplicazione: "«Non ricordate, quando spezzai i cinque pani per i cinquemila [uomini], quanti cesti pieni di frammenti raccoglieste?». Gli dissero: «Dodici». «Quando spezzai i sette per i quattromila [uomini], quanti cesti da provviste pieni di frammenti raccoglieste?». E gli dissero: «Sette»" (*Mr 8:18-20, TNM*). Yeshùà stesso parla di *due* moltiplicazioni. Matteo e Marco concordano. Quindi, sono *due*.

Sfumature dei singoli evangelisti

Marco – che ha creato il genere letterario del Vangelo – mette in risalto, come il solito, l'incomprensione dei discepoli: “Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito?”, “Non capite ancora?” (*Mr* 8:17,21). Si tratta di un’ottusità lampante, anche perché Yeshùà ricorda loro le due moltiplicazioni (*Mr* 8:18-221). Chissà che Marco non rimarchi i due episodi proprio per mostrare l’incapacità umana di comprendere l’azione divina. Il fatto che non appaiano simboli nei due racconti marciiani depone a favore della loro storicità. Il fatto che *Mr* abbia εὐλόγησεν (*eulòghesen*), “benedisse”, nella prima moltiplicazione (6:41), esattamente come nell’ultima cena (14:22), e il fatto che abbia εὐχαριστήσας (*eucharistèsas*), “rese grazie”, nella seconda moltiplicazione (8:6), mostra che l’evangelista non aveva in mente direttamente l’“eucaristia”: avrebbe altrimenti unificato le due lezioni. Né si può vedere nei frammenti di cibo rimasto un riferimento – come vorrebbe qualche cattolico – alle particole che rimangono dopo la messa: la Cena del Signore, infatti, è sempre a disposizione e non necessita di ostie confezionate. Tutto invece milita a favore di episodi storici della vita di Yeshùà; non ci sono significati simbolici misteriosi. Si tratta di fatti storici che Marco riporta fedelmente.

Per quanto riguarda Matteo, nell’atteggiamento scettico dei discepoli egli mostra il modo di pensare della comunità del suo tempo. Matteo insiste di più sul ruolo dei discepoli nell’eseguire la volontà di Yeshùà: “Ed egli disse: «Portatemeli qua»” (14:18). Questo passo è proprio di *Mt*. I discepoli *ubbidiscono* e gli portano i pani e i pesci. In *Mt* il verbo “dare” vale tanto per Yeshùà quanto per i discepoli: “Li distribuì [ἔδωκεν (*èdoken*), “diede”] ai discepoli, i discepoli a loro volta alle folle” (14:19, *TNM*); “Li distribuiva [ἐδίδου (*edidu*), “dava”] ai discepoli, i discepoli a loro volta alle folle” (15:36, *TNM*). In *Mr* e *Lc* è solo Yeshùà che “dà”, i discepoli “presentano”: “Li dava [ἐδίδου (*edidu*)] ai discepoli, affinché questi li mettessero davanti [παρατιθῶσιν (*paratithòsin*), “presentassero”] a loro” (*Mr* 6:41, *TNM*); “Li dava [ἐδίδου (*edidu*)] ai discepoli perché li ponessero [παρθεῖναι (*parathèinai*), “per presentare”] davanti alla folla” (*Lc* 9:16, *TNM*). In *Mt*, anche nella seconda moltiplicazione i discepoli sono chiamati in causa e si sentono incapaci di agire: “Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?” (15:33). Qui forse c’è sì un riferimento alla Cena del Signore; Matteo, infatti, mette in secondo ordine la distribuzione dei pesci: “Quanti *pani* avete?” (15:34); mentre in *Mr* si ha: “Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire *anche quelli*” (8:7). Anche se così

fosse, è comunque davvero fuori luogo affermare – come fa il cattolico A. Heising - che Matteo voglia mettere in risalto “il ruolo di mediatori da parte degli apostoli nella celebrazione eucaristica”. Il fatto è che nella comunità dei discepoli di Yeshùa non esiste proprio alcun “sacerdote” né tanto meno alcun mediatore tra i discepoli e Yeshùa: Yeshùa è l'*unico* sommo sacerdote e l'*unico* mediatore tra gli uomini e Dio (1Tm 2:5). E poi, il riferimento alla Cena del Signore è qui dubbio: si noti che Matteo, nel suo Vangelo, pur presentando Yeshùa come il nuovo Mosè, non ha richiami ai motivi delle Scritture Ebraiche della manna.

Luca, come storico, evita i doppioni. È per questo che tralascia la seconda moltiplicazione. In Lc il racconto è più stringato e sembra il resoconto oggettivo di un fatto accaduto al tempo di Yeshùa. Luca non ha interesse per i motivi delle Scritture Ebraiche. Egli riunisce insieme Mr e Mt quando crede di cogliervi qualche dato interessante. Sembra che Luca strutturi il suo racconto con la relazione eucaristica. A “l'ora si era fatta tarda” di Mr 6:35, TNM) egli sostituisce “il giorno cominciava a declinare” (9:12), il che ci fa pensare all'episodio di Emmaus: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista”. - Lc 24:29-31.

Presso Gv si trovano tracce della forma letteraria ricalcata sul motivo di Mosè ed Eliseo. Giovanni parla di “pani d'orzo” (ἄρτους κριθίνους, *àrtus krithinus*, 6:9), come nel caso di Eliseo (2Re 4:42); i sinottici hanno invece solo *àrtus* (“pani”). Giovanni mette in connessione la moltiplicazione con l'attesa escatologica (ovvero che riguarda gli ultimi tempi) del messia o unto o consacrato: “Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!»” (6:14). E ancora: “Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo»” (6:30,31). Il “segno” richiesto dai farisei è un miracolo simile a quello della manna: dopo aver domandato quale segno compie a dimostrazione della sua messianicità, gli suggeriscono proprio la manna, ma essi intendono che si doveva compiere *ogni giorno* come nel deserto, e non solo una volta come Yeshùa aveva fatto poco prima. Yeshùa spiega loro che la vera manna è lui. Non vi è qui nessun rapporto con l'eucaristia. In Gv 6:23 si dice solo: “Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva *reso grazie* [εὐχαριστήσαντος (*eucharistèsantos*)]”. Yeshùa stesso spiega altrove il significato di quel *rendere grazie*: “Padre, ti *ringrazio* [εὐχαριστῶ (*eucharistò*)] che mi hai ascoltato” (Gv 11:41). Si tratta di

ringraziare *Dio*. Per di più, in 6:23 ἠευχαριστήσαντος τοῦ κυρίου (*eucharistèsantos tò kyriù*), “dopo che il Signore aveva reso grazie”, manca in alcuni codici; in ogni caso può ritenersi un’espressione secondaria. La frase regge bene anche con solo: “Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane”. L’espressione “alzati gli occhi al cielo” (che fa parte di un antico gesto eucaristico) Giovanni la tralascia e quindi manca in questo passo. Nella prima moltiplicazione la troviamo in *Mt* 14:19: “Prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione”; e anche in *Mr* 6:41: “Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione”; e in *Lc* 9:16: “Prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse”; manca nella seconda moltiplicazione. In Giovanni il pane moltiplicato è considerato cibo materiale cui Yeshùà oppone un cibo spirituale, vale a dire il suo discorso sul pane. Tutto questo discorso sul pane spirituale è accentrato su Yeshùà e sulla sua passione. Del resto, tutto il discorso è *crisocentrico*: viaggio sul lago, afflusso della folla, fama di Yeshùà taumaturgo, ritiro sul monte; i discepoli stanno in secondo piano: “Gesù *sali* sulla montagna e là *si pose* a sedere con i suoi discepoli” (6:3). La descrizione giovannea è più solenne rispetto alla vivacità di *Mr*: “Era infatti molta la folla che andava e veniva”, “molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero” (*Mr* 6:31,33). In *Gv* Yeshùà si preoccupa della folla che vede dopo essere salito sul monte e che si accosta a lui: “Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui” (6:5). Yeshùà sa già cosa fare; la domanda a Filippo (“E disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?»”, *Ibidem*) è retorica e vuole solo metterlo alla prova. Quando poi lo si vuol fare re, Yeshùà si ritira tutto solo: “Sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo” (v. 15). Giovanni sembra contrario nel vedere in questo miracolo il prodigio della manna tanto atteso dai farisei.

Alcuni problemi

Luogo del miracolo della prima moltiplicazione. *Mr* osserva che Yeshùà si diresse in barca in un luogo isolato, ma fu preceduto a piedi da molta gente: “Partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero” (6:32,33). Compì poi il miracolo a

loro favore. In seguito fece salire i discepoli sulla barca per farli andare avanti “sull'altra riva, verso Betsàida”, mentre lui avrebbe congedato la folla (v. 45). *Lc* dice invece che il luogo isolato in cui molta folla lo aveva raggiunto era proprio Betsaida: “Li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono” (9:10,11). Secondo *Gv* il miracolo avvenne ad oriente del lago di Galilea (detto anche lago o mare di Tiberiade o di Genezaret): “Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade”; dopo il miracolo, attraversarono il lago e giunsero a Cafarnao: “Saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao”. - 6:1,16.

Abbiamo quindi:

Secondo	Luogo del miracolo	Luogo dopo il miracolo
<i>Mr</i>	Luogo solitario	Verso Betsaida, sull'altra riva
<i>Lc</i>	Betsaida	-
<i>Gv</i>	Ad oriente del lago	Verso Cafarnao, sull'altra riva

L'uso di una cartina ci aiuterà a collocare i luoghi, per cui consigliamo di consultare un atlante biblico.

Il desiderio di far coincidere il miracolo ha fatto sì che alcuni studiosi ipotizzassero due Betsaida: una in Galilea, ad occidente del lago (sarebbe quella di *Mr*); una a nord-est del lago, detta Betsaida-Giulia



(che sarebbe quella di *Lc*). La prima Betsaida sarebbe stata la patria di Pietro, Andrea e Filippo (*Gv* 1:44;12:21). È davvero così?

I riferimenti biblici indicano una località sulla riva nord del lago di Galilea. Giuseppe Flavio ne collega il nome con un popoloso villaggio poco a est del punto in cui il fiume Giordano entra nel lago. Questo villaggio fu ricostruito dal tetrarca Filippo e chiamato Giulia in onore della figlia di Augusto (*Antichità Giudaiche* 18,28). Le antiche rovine di Giulia si trovano a et-Tell, circa 3 km dal lago; ma i resti di un piccolo insediamento di pescatori si trovano a el-`Araj proprio sulla riva. Qui c'era un porto naturale usato fino a poco tempo fa dai pescatori, perciò la configurazione geografica corrisponderebbe al significato del nome Betsaida.

L'ipotesi di una seconda Betsaida si basa sulle dichiarazioni di Giuseppe Flavio e di altri, secondo cui i confini della Galilea non si estendevano a est del Giordano. Lo stesso

Giuseppe Flavio parla di Giulia come di una città della “Gaulanitide inferiore”, la regione a est del lago di Galilea (*Guerra giudaica* 2,168). Nella Bibbia però Betsaida è definita “di Galilea” (*Gv* 12:21). Sembra che i confini della Galilea non siano sempre stati definiti con precisione, e anche Giuseppe Flavio fa riferimento a un certo Giuda della Gaulanitide come a “un galileo” (*Antichità giudaiche* 18,4; *Guerra giudaica* 2,118). Forse parte della popolazione di Betsaida si era stabilita sulla riva ovest del Giordano, distante circa 1,5 km. Ma è verosimile la possibilità che ci fossero due Betsaida? Va notato che questa seconda ipotetica località avrebbe dovuto essere anch’essa vicino a Capernaum: sarebbe davvero molto improbabile che esistessero due città omonime a pochi chilometri di distanza.

Secondo i Testimoni di Geova “quasi tutte le traduzioni di Marco 6:45 consentono l’ipotesi che gli apostoli abbiano iniziato la traversata verso Capernaum seguendo prima la costa ‘verso Betsaida’ (avendo evidentemente lasciato Gesù vicino al luogo dove aveva sfamato in modo miracoloso i 5.000, probabilmente un po’ più a S di Betsaida e sulla riva opposta rispetto a Capernaum), e poi attraversando l’estremità settentrionale del mare, per raggiungere la loro destinazione, Capernaum. Essi approdarono nel paese di Gennezaret, forse un po’ più a S di Capernaum. — Mr 6:53” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 356, alla voce “Betsaida”). Questo tentativo di ricostruzione – pur contenendo qualche elemento di verità - è però pieno di “forse” e attribuisce agli apostoli un’intenzione circa la loro destinazione che non è sicuro avessero.

Che soluzione dare, allora? Intanto va sgombrato il campo da un’ipotetica seconda Betsaida. L’unica Betsaida di cui parlano i Vangeli è quella collocata in Galilea: “Betsàida di Galilea” (*Gv* 12:21), e questa si trova a nord-est del lago di Galilea, poco a est del fiume



Giordano (si veda la cartina). Non solo è poco credibile ipotizzare una seconda Betsaida – ovvero una cittadina con lo stesso nome – lì vicino, ma soprattutto nel luogo ipotizzato (ad occidente del lago) non vi sono assolutamente tracce archeologiche di questa fantomatica seconda

località. Qualcuno ha cercato di identificarla con i ruderi di Hirbet Minigah, ma la cosa non regge: le rovine sono del periodo arabo. - Cfr. J. Bover, *Dos casos de toponimia y de critica textual III Magadàn, Dalmanutha, Magdala*, 1952, pagg. 280-282; B. Hjerl Hansen, *Enigme géographique et linguistique*, RB 53, 1946, pagg. 372-384.

Dato che nel luogo del miracolo (probabilmente presso il Wadi el-Samak) il lago fa un’ansa, si poteva vedere Betsaida come opposta. Yeshùà intende mandare lì gli apostoli. Normalmente *Mr* 6:45 è tradotto: “Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull’altra riva, verso Betsàida”; così anche *TNM*: “[Yeshùà] senza indugio, costrinse i suoi

discepoli a salire sulla barca e ad andare avanti alla riva opposta, verso Betsaida”. Secondo i Testimoni di Geova – come abbiamo visto – la destinazione era Cafarnao (Capernaum), e quindi gli apostoli avrebbero fatto rotta verso Cafarnao “seguendo prima la costa ‘verso Betsaida’” (*Ibidem*). Ma ci sono dei problemi: 1) Cafarnao non è menzionata come destinazione, 2) il testo parla chiaramente di Betsaida quale destinazione, 3) Yeshù ordina di “andare avanti *alla riva opposta*” (*Mr 6:45, TNM*). Occorre vedere bene il testo *greco*, che ha πρὸς Βηθσαιδάν (*pròs Bethsaidàn*). La traduzione “verso Betsaida” è certo possibile, ma non è l’unica. L’avverbio *pròs* seguito dal caso accusativo (come qui) può significare sia “verso” che “a”.

Il ragionamento dimostrerà che “a” è il nostro caso, per cui abbiamo: “Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, a Betsàida”. Dal posto in cui si trovavano, nell’ansa del lago, Betsaida vi vedeva come opposta: “[Yeshù] costrinse i suoi



discepoli a salire sulla barca e ad andare avanti *alla riva opposta*” (*TNM*). L’intenzione di Yeshù era quella di far allontanare i discepoli, congedare lui stesso la folla e poi raggiungere a piedi gli apostoli a Betsaida. Cosa accadde poi? “Dopo essersi

accomiato da loro, se ne andò su un monte a pregare. Venuta ora la sera, la barca era in mezzo al mare, ma egli era solo a terra” (vv. 46,47, *TNM*). Arriva una tempesta improvvisa. Yeshù vede la scena e agisce di conseguenza: “Intanto la barca era a molte centinaia di metri da terra, essendo fortemente sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario. Ma nel periodo della quarta vigilia della notte [da circa le 3 del mattino fino al sorgere del sole, secondo la divisione greca e romana della notte che gli ebrei avevano adottato], egli venne da loro, camminando sul mare” (*Mt 14:24,25, TNM*). Yeshù raggiunge la barca, sale a bordo con gli apostoli e quindi puntano tutti direttamente su Cafarnao (*Gv 6:16*), approdando vicino a Genezaret: “Fatta la traversata, giunsero a terra in Gennezaret e approdarono nelle vicinanze”. - *Mr 6:53, TNM*.

Luogo del miracolo della seconda moltiplicazione. Secondo *Mr*, Yeshù e gli apostoli si recano dall’oriente del lago a Dalmanuta: “Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta” (8:10). Questa Dalmanuta è una località che nella Bibbia non viene mai ricordata altrove, né le fonti extrabibliche ne parlano. La lezione marciiana è tuttavia incerta: in alcuni codici greci vi si legge “Magdala” o “Magadàn”. Secondo il Dalman, “Dalmanuta” sarebbe una corruzione del nome *Magdalayathà*, ossia il “paese della Maddalena” (*Orte und Wege Jesu Vol. III, pag. 136*). Per R. Harris sarebbe la traduzione

aramaica del greco *èis ta mere* (cod. *Bezae* p. 178); in margine a un manoscritto vi sarebbe stato scritto *lemanùtha*, traduzione aramaica di *èis ta mere* (“dall’altra parte”). Questa glossa (annotazione) sarebbe poi stata presa come nome proprio e sarebbe passata dal margine al testo. Il “d” che precede *manùtha* è in aramaico il segno del genitivo (“di almanùtha” > *dalmanùtha*). Il nome vero sarebbe stato *Magadàn*, che troviamo in *Mt* 15:39: “Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn [Μαγαδάν]”, località che alcuni identificano con Magdala (a circa 6 km a nord di Tiberiade). Il *Talmùd* la chiama *Migdal Nunayya*, “la torre dei pesci” (*Bab. Pesahim* 46a), identificabile probabilmente con Tarichea (*tàrichos* = “presce salato”; cfr. G. Flavio, *Vita* 32).

Il miracolo

Non mancano i soliti scettici che hanno difficoltà ad accettare il miracolo. Costoro hanno cercato di spiegare l’episodio in modo naturale.

Qualcuno (tale Reimarus) ha ipotizzato addirittura la frode. Al pane si sarebbe già provveduto prima perché sarebbe stato nascosto in una grotta dalle donne incaricate del vettovagliamento (*Lc* 8:2). Questa ipotesi fa semplicemente ribrezzo. Bisognerebbe vergognarsi di proporla. A Yeshùa un miracolo non si riesce ad attribuirlo, ma una frode sì; proprio a lui che era un modello di elevatezza morale. Questi tentativi vanno decisamente respinti.

Altri studiosi (*cosiddetti* studiosi) parlano d’ipnotismo: Yeshùa, con la sua forza psichica, avrebbe saziato psicologicamente le persone, dando loro l’impressione di mangiare pane e pesci. Anche qui si tratterebbe di frode, del tutto inspiegabile e *inaccettabile* nel caso di Yeshùa. L’ipotesi, oltre che offensiva, è ridicola. Come si spiegherebbero le ceste e le sporte con gli avanzi di cibo?

Qualcun altro (Paulus, *Vita di Gesù*, Santangelo) ricorre al buon esempio. Di fronte alle necessità della folla, Yeshùa avrebbe suggerito al ragazzo di distribuire quello che aveva. Questo esempio avrebbe spinto la folla ad un’ondata di altruismo. Una specie di “ciò che basta per uno può bastare per due”. Ma il fantasioso Paulus dimentica che si trattava di migliaia di persone. E poi, gli avanzi? Non può essere. Per di più, dopo aver seguito Yeshùa per tre giorni, le risorse iniziali dovevano essere state in gran parte consumate.

Non mancano nella schiera i soliti “studiosi” che ricorrono al mito. Gli evangelisti avrebbero attribuito a Yeshùa dei miracoli sul tipo di quelli dell’ellenismo. Questi saccenti ricordano che

anche i testi indiani dicono che la divinità può provvedere cibo miracolosamente per i fedeli (Qoh. R. 1,28; TWNT 4, pag. 864). Questi sapientoni trascurano però il fatto che gli *ebrei* non avevano alcunché a che fare con miti ellenistici o leggende indiane. Se, davvero da studiosi, si paragonano i testi biblici con quei miti e leggende, un accurato esame mostra che non c'è alcun parallelismo.

Non mancano poi i soliti esegeti che vi vedono il simbolo. Secondo il Loisy i racconti biblici non sono altro che simboli creati dalla comunità dei credenti per esaltare il dono dell'eucaristia. Gli fa seguito il Bultmann che si prende anche la briga di analizzare le forme per trovare nella manna la prefigurazione della moltiplicazione dei pani e nelle quaglie quella dei pesci. Occorre ricordare, da studiosi, che tutti gli accenni alla manna o al pane moltiplicato da Eliseo (2Re 4:42-44) e alle quaglie nel deserto possono servire da base, ma non bastano a legittimare una creazione di sana pianta del miracolo. Esaminiamo pure la cosa. Le quaglie provvedute da Dio agli ebrei nel deserto (Es 16:13; Nm 11:32) non hanno alcun collegamento con i pesci. Il Vangelo, nel descrivere il miracolo della moltiplicazione, non fa proprio nessun accenno alle quaglie. Anche se le quaglie provvedute da Dio vennero dal mare, le quaglie non sono tuttavia pesci. L'allusione all'eucaristia poi è molto remota: che c'entrano mai i pesci con la Cena del Signore? Se il miracolo fosse stato inventato per esaltare l'eucaristia, i pesci non vi avrebbero trovato posto. Per di più, gli evangelisti avrebbero usato le parole dette da Yeshùa nell'istituire la cena commemorativa, e non altre. E, ancora, vi avrebbero menzionato il vino, elemento indispensabile per la Cena del Signore. No, non è per prefigurare la Cena del Signore che fu inventata la moltiplicazione dei pani. Gli episodi sono *storici*, realmente accaduti. Se Matteo fa allusioni alla Cena, utilizza solo un vero miracolo preesistente.

La "chiesa" dei primi secoli ha cercato un simbolismo anche per i pesci moltiplicati. Ma si tratta della "chiesa" ormai avviata all'apostasia che diventerà presto "chiesa romana" e infine "Chiesa Cattolica Romana". Vediamo, comunque, la creazione del simbolismo creato sulla parola "pesce". In greco "pesce" è ἰχθύς (*ichthýs*, da cui il nostro "ittico"). Dall'acrostico di questa parola greca venne formata la frase che così suona:

Greco		Traslitterato		Italiano
ἰ	Ἰησοῦς	<i>I</i>	<i>Iesùs</i>	Yeshùa
χ	Χριστός	<i>ch</i>	<i>christòs</i>	unto
θ	θεοῦ	<i>th</i>	<i>Theù</i>	di Dio
ύ	υἱός	<i>ü</i>	<i>üiòs</i>	figlio
ς	σωτήρ	<i>s</i>	<i>sotèr</i>	salvatore

(Il *sigma*, lettera "s", si scrive in greco ς quando è finale, σ se iniziale o nel corpo della parola).

Che nei racconti biblici vi sia un simbolismo è innegabile: Giovanni stesso presenta il miracolo del pane come simbolo di Yeshùà vero pane di vita, la vera manna dal cielo. Ma questo non esclude la realtà storica del miracolo, anzi lo presuppone (secondo la mentalità semitica). È il *fatto* che diviene simbolo d'altro.

Con questi miracoli della moltiplicazione Yeshùà si mostra il pastore misericordioso che si prende cura delle pecore a lui affidate. Dio usa Yeshùà che agisce a imitazione di Dio stesso: “Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine” (Ez 34:11,12, *CEI*). Yeshùà aveva il potere di moltiplicare i pani per provvedere a quelle persone che “erano come pecore che non hanno pastore”. - *Mr 6:34*.